

DESTRA NELLA BUFERA.

Gli alleati cercano di convincerlo a farsi da parte per rinviare le elezioni. D'Alema: si ritira? Non ci credo

ROMA Il teatro c'era, il Sistrina a Roma. Il pubblico pure la Consulta generale degli imprenditori edili. I leader politici che ieri si sono presentati all'assemblea dei costruttori hanno messo in scena però non uno ma due spettacoli. Il primo dal palco professando i medi più o meno seven per il destino del mattone italiano afflitto da una crisi radicale e colpito dalla mannaia di Tangentopoli apre la passerella un applauditissimo D'Alema proseguono Prodi, Casini, Buttiglione e Bianco finisce con Berlusconi che lancia ai nemici di sempre magistrati in testa l'accusa di voler trasformare l'impresa italiana in un deserto spacciando questo per giustizia (applausi anche al Cavaliere).

Fra le poltrone del Sistrina spunta all'orizzonte un «nuovo patto» tra il mondo del cemento e quello della politica, un patto che - giurano i costruttori - decollerà non sui molti reati di ieri ma su un rilancio moderno e fondato in regole certe. Gli interlocutori rispondono che si può fare. D'Alema pur non facendo sconti sull'onestà dice parole che gli imprenditori incassano con calore. Segnala che se l'impresa deve essere moderna lo stato deve essere efficiente: dice no alla «criminalizzazione generalizzata delle aziende. Spiega «il magistrato deve perseguire l'amministratore che prende la tangente o commette un illecito ma non dovrebbe giudicare l'amministratore che decide di fare un ponte o una strada queste scelte le devono giudicare gli elettori». Prodi («sarò banale ma operativo») illustra il suo «decalogo» per il rilancio dell'edilizia.



Silvio Berlusconi durante l'intervento alla consulta generale dei costruttori

IL CASINO

Danza macabra attorno al Cavaliere



ENZO ROGGI

QUALCUNO ha evocato la «sindrome di S. Elena» per descrivere il quadro psicologico in cui in tutta evidenza è precipitato Berlusconi: la ribellione interiore verso l'ingratitudine del mondo, l'impulso fremente e vendicativo a sparare l'ultima raffica, il vittimismo, spazzi di razionalità che inducono a sperare nel meno peggio, l'invocazione del giorno della catarata (nella fattispecie il 11 giugno). Difficile stabilire ciò che c'è davvero dietro il sorriso oramai spento del Cavaliere, ma che si tratti di sofferenza autentica è indubbio. E questo dovrebbe indurre al rispetto. Ci fa un po' senso il circo tutto doroteo dei cascami democristiani che ora razionalizzano con tanta freddezza il tema della leadership. Lui è solo il capo di Forza Italia, il leader di governo è un'altra faccenda da decidere tutti assieme, come a dire che Silvio è buono per la gente. Fininvest dipendente ma non per il Paese. E siccome quale che sia il risultato del referendum, il potere Fininvest è destinato a ordinarsi entro limiti meno impenali e si parla di dimissioni nel futuro di Berlusconi c'è un destino da politico di secondo ordine. E non sono soltanto Buttiglione e Casini ad accarezzare questa teona. Il fedele Mennitti nota che «si è formato un esercito di chi invita (Berlusconi) a fare un passo indietro per potersi ritrovare in prima fila».

Buttiglione «C'è pari dignità tra di noi. Il premier si decide tutti insieme»

Secondo spettacolo

Ma intanto nel foyer e per strada davanti al Sistrina, preme lo spettacolo parallelo che affronta un tema duplice e nemmeno tanto meditato: «In crisi la leadership di Silvio Berlusconi? Ha speranze questo Parlamento di durare oltre l'autunno?»

Provoca la discussione e procura a Berlusconi un bruttissimo ma lumore Pierferdinando Casini, segretario del Ccd. «Non c'è ragione oggi per cambiare la leadership del Polo», spiega. «Se invece parliamo di lì e di indidatura per Palazzo Chigi è chiaro che Berlusconi dovrà liberarsi del conflitto di interessi prima di potersi presentare per il governo del paese». Casini assicura che il Polo ha «molti cavalli di razza» in grado di guidare l'Italia e «sintetizza il tutto in un'equazione: D'Alema sta a Prodi come Berlusconi sta a lui». Vuol dire il segretario della Quercia e il Cavaliere sono i leader degli schieramenti. Ma mentre il centro-sinistra ha già il potenziale successore di Dini il Polo dovrà individuarlo al più presto.

Il Polo assedia Berlusconi

E lui: potrei anche fare un sacrificio

Ccd e Buttiglione partono all'attacco (morbido) del Cavaliere. Casini si alla sua leadership ma non può aspirare a Palazzo Chigi. Si tenta di convincere Berlusconi a farsi da parte e a rinunciare al voto in autunno per aprire la strada al «governo delle regole» e a una nuova legge elettorale che tempen il maggioritario. Il Cavaliere «Potrei fare un sacrificio». Forza Italia non ci sta. «La sua leadership è indiscutibile». D'Alema «Si ritira? Non credo».

Ora mi faccio da parte rinunciando a Palazzo Chigi perché mi rendo conto che sarei esposto a strumentalizzazioni. Si succede questo D'Alema viene a prendermi fino a Cepplano per pregarmi di votare nel 2050».

Piani e speranze

Il Ccd coltiva i suoi piani caccando un ipotetico governo «delle regole» di tutto quel che può passare per la testa. D'Onofrio e Mastella in tengono addirittura che in Parlamento si possa mettere mano a una nuova legge elettorale che tempen in qualche modo il maggioritario. Strada ostica se è vero che il Pds oggi chiede l'avvento del doppio turno alla francese. Sulla data del voto le notizie più fresche le ha Giorgio La Malfa, che ha appena incontrato Scalfaro, il presidente è fermo nella sua posizione («decideranno le Camere») però secondo La Malfa l'uomo del Quirinale «crede e spera che le elezioni non ci saranno».

Con Prodi incontro mancato

Quanto al potenziale antagonista del Cavaliere Romano Prodi non ha avuto nemmeno ieri la soddisfazione di incontrarlo. L'ex presidente del Consiglio è arrivato alle dodici e quindi mezzo ora dopo l'uscita di Prodi che pure si era tenuto a lungo al Sistrina. Il Professore comunque non si è scomposto. Né davanti all'equazione di Casini («equazioni e equivalenze non le capisco») né davanti al totale leader. «Per me uno vale l'altro. Magari con Berlusconi potrebbe essere più facile». E se il ritiro di Silvio appunto fosse solo un'aspirazione dei suoi fratelli-coelhi?

VITTORIO RAGONE

In una certa misura fa buon viso a cattivo gioco. Definisce gli alleati «incoerenti» risponde che Buttiglione e Casini alimentano «il teatrino della politica fatto di battute e controbattute» però lascia capire che dopo l'undici giugno potrebbe essere «disposto a un sacrificio» e decidere di rinunciare a Palazzo Chigi per dedicarsi alla guida del Polo.

E quel che sperano il Ccd e Buttiglione. Francesco D'Onofrio racconta: «È una settimana che cerco Berlusconi ma mi rimanda continuamente. I due masnadieri Mastella e Casini spediscono sempre avanti me. Prima o poi mi butta dalla finestra». D'Onofrio ambasciatore ha il compito stavolta di spiegare al Cavaliere che lui «non può essere premier non avendo sciolto il conflitto di interessi». In realtà la prospettiva da far accettare ai Cavalieri è quella dello slittamento delle elezioni ben oltre il prossimo autunno si farà balenare dinanzi a Berlusconi la speranza che fra qualche anno una volta superati i suoi guai e risolto il conflitto di interessi, possa lui stesso nuovamente ambire alla presidenza del Consiglio.

La richiesta del Ccd

Arriva poi Buttiglione a spargere sale sulle ferite. «La nostra è un'alleanza tra forze di uguale dignità nella quale sia la politica comune sia il candidato premier si decidono insieme». Anche Buttiglione chiede «una squadra di grandi tecnici da utilizzare nel nuovo governo e sullo sfondo si profila l'ombra di Dini e del presidente della Consulta Baklessare. E mostra anche lui ad esempio D'Alema «azionista di riferimento» e Prodi «amministratore delegato» del centro-sinistra. Il segretario della Quercia ironizza: «Vuole retrocedere Berlusconi al rango di D'Alema? Berlusconi la prende male ma

Attacchi a Casini e Buttiglione: «Sono loro il vecchio teatrino della politica»

Silvio a due facce: regole prima o dopo il voto

Silvio Berlusconi prende male i «consigli» di Casini e Buttiglione. «Ecco questo è il vecchio teatrino della politica». E davanti all'assemblea dei costruttori torna il ritornello «non mi hanno lasciato lavorare» e l'attacco a «magistrati e alti organi istituzionali». Ma più tardi si fa possibilista. «Se occorre potrei fare qualche sacrificio anche se non lascio la politica». Al Tg2 «Fare le regole insieme alla sinistra prima o dopo il voto».

quidiam sciogliere il conflitto di interessi ripensare a Palazzo Chigi magari in un futuro più lontano. Era un Berlusconi funzionante per le «congiunture» e «sospetti» gli accanimenti e i «trudimenti». Ma pensoso sul da farsi. Fino a ipotizzare qualche sacrificio. Fino al punto da dichiarare al Tg2 che lui è disponibile a discutere «le regole» con il centrosinistra. «Credo che si debba comunque fare non è importante se prima o dopo le elezioni politiche». Le regole di cui parla sono i «cambianenti della Costituzione» perché il paese «veramente difficile da governare». Musca per le «cricche» degli alleati non ha per ora nessun impegno a rinunciare all'incarico in autunno.

Davanti alla platea degli imprenditori edili il Cavaliere aveva già detto molto in proposito delle difficoltà a governare l'Italia almeno nel suo caso. Dopo aver attaccato violentemente «poteri e strutture istituzionali che mal tollerano l'libera concorrenza» anzi l'osteggia non aveva dipinto un paese vittima di «un'ondata di dirigismo burocratico e statalista» in balia «della logica del sospetto indiscriminato» nelle mani di «settori della magistratura e del mondo politico» dominati dal «netto delle ragioni d'impresa».

Insomma s'era rivisto il Berlusconi paladino dei «colleghi imprenditori» preoccupato che il mondo delle aziende sia bruciato «come un deserto». E, naturalmente, quello del non mi hanno lasciato lavorare» bloccato dalla politica «dei veti» e da una politica «littante impegnata a ricostruire puntigliosamente le mille cose che il Palazzo Chigi ha fatto o avrebbe potuto fare».

ROMA Onorevole Berlusconi

se Casini non la vuole più candidato per Palazzo Chigi? E che Buttiglione chiede che tutto sia deciso insieme a loro? «Ecco vedo io persino anche a questo quando dico che rifiuto il teatrino della politica e il fatto di battute e controbattute. Il Cavaliere si affida nell'ammiraglia sgrigiosa e l'usa da tutta usina scottando il teatro Sistrina. E scottato con i suoi alleati e con un'incisiva sta in ricordo «ecco questo è il viso di una canzone in milanese».

«È la coerenza che manca a questi gente lì». In le indiscrezioni di ieri, Carlo Dini anche qui la secondo la quale il Cavaliere «consigliato di rinunciare a Palazzo Chigi» avrebbe deciso di rinunciare «segnalando ai magistrati il mio per sfornare gli alleati del Polo» e «insistere sul dissenso interno Chissà. Certe che in mattina apparso scottato in possibilista il Cavaliere. Disposto quasi a prendersi in considerazione i consigli del Ccd. Escusa di cantare i giuristi».



Casini

«Leadership a lui ma non palazzo Chigi finché c'è conflitto»



Prodi

«I magistrati si occupino delle tangenti. Gli elettori delle scelte politiche»

D'Alema

«I magistrati si occupino delle tangenti. Gli elettori delle scelte politiche»

FUNZIONE PUBBLICA CGIL. 11 Vigili del Fuoco morti e 2.500 infortunati ogni anno. La sicurezza dei Vigili del Fuoco è la sicurezza dei cittadini. Senza Vigili del Fuoco non c'è sicurezza. Non si risparmia sulla vita. Sulla tutela si investe in uomini e mezzi.